

ELZEVIRO

«Tasàr, animale sotto la neve» è il quarto libro della saga ambientata nella terra di Zard, dove le frasi vengono da così lontano da sembrare nuove

## LA PRIMORDIALE SPONTANEITÀ L'UNICUM DEL MONDO DI IDA TRAVI

Curzia Ferrari

**S**iamo sempre nella terra di Zard, come nella raccolta «Il mio nome è Inna», solo che questa volta la terra di Zard è guardata dall'alto, da un campo di neve dove vivono - senza storia né un futuro - degli esseri parlanti, i Tolki appunto (dall'inglese «to talk»). Da circa sette anni Ida Travi ha avviato una saga, quasi una rappresentazione teatrale, con protagonisti privi di spessore e apparentemente fuori da ogni logica, dediti a chiacchierare di inezie, in maniera tautologica, di annientamento. E questo è il quarto libro - «Tasàr, animale sotto la neve» (Moretti & Vitali, 144 pagine, 14 euro) - che sta alla macchina della vita (e persino della letteratura) contemporanea come lo justus hostis - almeno nella convinzione dell'autrice - per cui si rende possibile un arretrarsi nel campo della favola e delle sue alchimie. La Travi, lombarda, ha certo sentito raccontare storie campestri delle nostre terre e ha assunto il linguaggio semplice, ripetitivo e perfino scardinato dei narratori: Tasàr è un asino, e l'asino è una bestia sacrale. Sarà lui a caricarsi in groppa le umili cose dei Tolki quando il

destino li spingerà altrove, lontani dalle orme dei lupi, con un bimbo che non sa leggere ma è pieno di conoscenza. «Tu sai come stanno le cose, Tasàr», viene ripetuto spesso al ciuco, unico punto di salvezza dei Tolki nell'aria buia e vischiosa, foriera di una tragedia imminente. Quali cose? Dalle sillogi precedenti non possiamo raccogliere alcun filo: la continua, e infine provocatoria paradossalità degli eventi-non-eventi e l'affacciarsi delle ricordanze («Ero in alto, sul monte - ti ricordi, Kraus? - Tu arrivavi e baciavi la terra sopra di noi scendeva il silenzio scendeva dall'alto la foglia rossa...»), da cui non ricaviamo alcun elemento, fanno aspirare a un fiato pulsante di vita. Un po' di fisiologia. Smemoranda insiste: «Kraus, vai tu, io sto qui e aspetto. Come quando i bambini tornavano da scuola e la mano sbucava alla porta... Morirò come fanno le gocce quando toccano il fondo e dal secchio ci dicono addio...». O si sogna, o si piange. Forse è però questa generica e primordiale spontaneità dove la linfa, se c'è, non ribolle mai, a determinare l'unicum del mondo della Travi. Nei poveri arnesi si avverte un repertorio di piaghe sottaciute, mentre la litania di frasi scontate dei Tolki vengono da tanto tanto lontano da sembrare nuove.

